

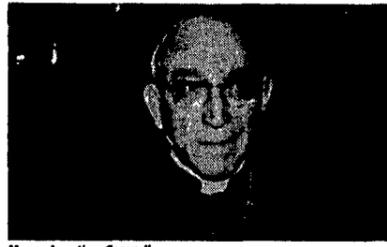
Due ore di colloquio nel paese del cardinale Il Vaticano ora vorrebbe ricondurre la vicenda a un confronto Galloni-Poletti Il parallelo con il divorzio del '70

Ora di religione

Incontro a sorpresa Gorla-Casaroli



Giovanni Gorla



Mons. Agostino Casaroli

Un colloquio riservato di due ore tra il presidente del Consiglio Giovanni Gorla e il segretario di Stato vaticano Casaroli, svoltosi domenica scorsa, ha anticipato, con prassi senz'altro informale, la riunione ufficiale per ricercare una intesa sulla dibattuta questione dell'ora di religione. Secondo indiscrezioni, il Vaticano vorrebbe circoscrivere la polemica e affidare la soluzione a un confronto tra Galloni e Poletti.

o nella serata di oggi. Argomento: una proposta che Gorla si è impegnato a sottoporre all'altra parte dopo essersi consultato con i colleghi di governo.

Di fronte al discutibile comportamento del governo italiano, che obbliga la commissione Cultura a sospendere i suoi lavori, dopo l'appuntamento vaticano ed all'esagerato intervento del Papa e dei vescovi, non si può non ricordare una questione di ben altra portata si pose nel 1970 in occasione della legge sul divorzio da parte del Parlamento.

Colombo, vicepresidente del Consiglio Francesco De Martino e ministro degli Esteri Aldo Moro) rispettò la volontà del Parlamento che, nella linea espressa dalla Corte costituzionale, approvò ai primi di dicembre 1970 la legge sul divorzio.

Certo, anche il nuovo accordo prevede, con l'art. 14, che in caso di «difficoltà di interpretazione» delle norme concordatarie ci si affidi ad una commissione paritetica. Ma sembra che la Santa Sede non voglia agitare troppo questa eventualità, anche perché riaprire un contenzioso sull'accordo potrebbe riservare spiacevoli sorprese. E di questo in Vaticano ed alla Cei se ne stanno rendendo conto in molti, col passare dei giorni.

Questa mattina, in Vaticano, il cardinal Casaroli riuniti i suoi collaboratori, fra cui il segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, monsignor Silvestrini, redattore della «nota-appunto», per concordare una linea di condotta anche in base al suo colloquio con Gorla.

Così in 30 giorni Giuliano Amato ha cambiato idea

Giuliano Amato scavalca tutti adesso e dice che anche la collocazione oraria dell'insegnamento di religione, è una questione che Stato e Santa Sede devono trattare bilateralmente. E allora vale la pena di sfogliare i giornali del 27 agosto e rileggere la clamorosa lettera che il vicepresidente del Consiglio scriveva a Gorla per accusarlo di cedere alle pressioni della Cei e violare il Concordato.

ROMA. 26 agosto, mercoledì. Amato scrive a Gorla e visto il rilievo politico del proprio gesto, si preoccupa di far avere alla stampa la missiva. Il 26 agosto è data non occasionale, perché a giorni, si ricorderà, s'aspettava il primo parere del Consiglio di Stato, che avrebbe detto chi aveva vinto un round sull'ora di religione. Sul piatto la sentenza del Tar del Lazio che sottolineava la facoltatività dell'insegnamento di religione, di conseguenza la facoltatività dell'ora alternativa e stabiliva che il ragazzo che non voleva fare né l'uno né l'altro poteva andarsene a casa. A fronte il ricorso dell'Avvocatura dello Stato, su iniziativa del ministro Galloni. Chi avrebbe vinto? I laici cui il Tar aveva dato ragione o la Cei e il Movimento popolare che - impauriti - avevano sollecitato Galloni a fare ricorso?

La lettera è lo spirito del nuovo Concordato. E ancora: «Se anche ci fosse una norma della comunità cattolica che obblighi comunque il fedele cattolico a seguire l'ora di religione, non avrebbe nessuna rilevanza per l'ordinamento dello Stato».

E poi l'attacco politico: basta, è ora di rivedere l'intesa Falucci-Poletti. «È tempo - scriveva Amato - che il governo avvii con la Conferenza episcopale la rinegoziazione della materia allo scopo di rimuovere tutti gli ostacoli applicativi».

Una lettera da ricordare

Lettera interpretata, a suo tempo, come una presa di posizione, finalmente, del Psi, contro la normativa Falucci, difesa «a malincuore» per un anno e mezzo. Lettera abbatte con compiacimento dalle organizzazioni laiche o d'altre confessioni che si battevano per una reale applicazione del Concordato e avevano promosso i ricorsi al Tar: Tavola Valdese, Federazione Chiese Evangeliche, Cgil Scuola, Comitato Scuola e Costituzione. Lettera valutata anche, ovviamente, come una decisione socialista di scendere in campo, senza più ambiguità, nella battaglia che gli si stava svolgendo in sede parlamentare, all'interno della commissione Cultura della Camera (dove Galloni aveva annunciato, attendendosi le violente critiche dell'opposizione, il ricorso al Consiglio di Stato).

Un passo politico e istituzionale

So anche però che su di essa vigila il presidente del Consiglio, alla luce in primo luogo della Costituzione e degli impegni internazionali dello Stato. Un Amato offeso, perciò, che nel ricorso fossero disseminate affermazioni come quella che «dovere dello studente seguire l'insegnamento cattolico, a meno che non vi sia il suo credo religioso». Offeso perché «queste affermazioni sono incompatibili con

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un primo incontro di circa due ore, dopo la telefonata della settimana scorsa, tra il presidente del Consiglio Giovanni Gorla ed il segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, ha avuto luogo, sembra, nella cittadina natale di quest'ultimo, a Castel S. Giovanni nel Piacentino, domenica scorsa. Lo ha confermato ieri il portavo-

ce vaticano, Navarro-Valls, che nulla ha, però, detto sul contenuto dell'incontro. Si è trattato di un colloquio informale che è servito a puntualizzare, secondo quanto abbiamo appreso da fonti vaticane, i rispettivi punti di vista. In una «atmosfera cordiale». Ciò in vista di una vera e propria riunione ufficiale che dovrebbe aver luogo domani

ce vaticano, Navarro-Valls, che nulla ha, però, detto sul contenuto dell'incontro. Si è trattato di un colloquio informale che è servito a puntualizzare, secondo quanto abbiamo appreso da fonti vaticane, i rispettivi punti di vista. In una «atmosfera cordiale». Ciò in vista di una vera e propria riunione ufficiale che dovrebbe aver luogo domani

borazione» per la ricerca di una «amichevole soluzione». Non ha aggiunto molto, rispetto a quanto già esposto nella «nota-appunto» salvo rivendicare per l'insegnamento della religione (fermo restando il principio dell'avvalersi o no da parte dello studente) la pari dignità con le altre discipline e la sua collocazione nel quadro orario. Ha, quindi, mostrato «disponibilità» a rivedere la questione delicata dell'insegnamento nelle scuole materne ed ha chiesto considerazione per i docenti di religione. In sostanza, da parte vaticana viene confermato un orientamento a circoscrivere la vicenda, per risolverla a livello di ministero della Pubblica Istruzione e di presidenza della Conferenza episcopale, vale a dire Galloni-Poletti.

L'attuale governo (presieduto da Gorla, vicepresidente del Consiglio il socialista Giuliano Amato e ministro degli Esteri Giulio Andreotti), invece, ha dimostrato, finora, un comportamento arrendevole e contraddittorio su una questione di molto modesta quale è quella di stabilire se l'insegnamento della religione va collocato alla prima o all'ultima ora o diversamente, e se si debba istituire un insegnamento alternativo spiegando il perché e il come.

del liceo scientifico «Galvani» di Bologna, coi suoi problemi di 800 allievi, per lo più ragazze, con 40 che hanno detto no alla religione, con un insegnamento d'educazione fisica che, diviso per sessi anziché per classi, per esigenze d'organizzazione finisce per occupare proprio le fatidiche prime e ultime ore.

Ciò che risulta è questo: che mentre l'anno scorso, nel caos Falucci, il problema-religione veniva avvertito, con sensibilità accesa o ottusa, a seconda delle scuole, al massimo come esigenza di essere un'alternativa-obbligatoria, quest'anno la guerra istituzionale è una battaglia l'ha già vinta. Che negli istituti, di facoltà, collocazione oraria, necessità di non discriminare maggioranze e minoranze, si parli in modo reale, sperando che «nessuno» non blocchino la discussione, sperando che da «nessuno» arrivino gli strumenti.

I valdesi: «Garanzie ai non cattolici»

ROMA. «Chi sostiene l'intangibilità del Concordato dovrebbe occuparsi anche della legge di garanzia per chi non è avvale dell'insegnamento cattolico. Questa legge, la 449 del 1984, spesso viene virtualmente ignorata e tavolta palesemente contraddetta». La denuncia è del capo della «voce valdese» Franco Giampiccoli ed è contenuta in una lettera che Giampiccoli ha inviato al presidente del Consiglio, Giovanni Gorla. La «voce valdese» chiede a Gorla un incontro urgente - prima dell'apertura delle sessioni parlamentari - per esporre le proprie ragioni «nella speranza di ricevere precise garanzie sull'attuazione della legge 449 dell'84».

Nelle scuole intanto stanno decidendo così

Sondaggio-lampo nelle scuole. Mentre, segreta, procede la trattativa governo-Santa Sede, mentre s'attende il dibattito in Parlamento, presidi, direttori didattici, docenti, quale strada seguono? Sorpresa: nelle scuole la collocazione dell'insegnamento religioso alla prima o all'ultima ora riscuote la maggioranza dei consensi. Ma infuria la protesta: «Lo Stato non ci dà direttive».

l'anno scorso. Racconta Marinari: «Nell'86-87 la tendenza è stata quella di sistemare religione alle otto e mezza, oppure a fine mattinata. Quest'anno abbiamo decollato con un orario provvisorio che comprendeva la religione ma non gli insegnamenti alternativi, perché dal ministero disposizioni e soldi per pagare questo secondo tipo di docenti non ne abbiamo ancora ricevuti. La mia linea ora è questa: voglio avere la possibilità di rispettare la scelta di chi s'avvale, di chi opta per gli insegnamenti di economia e diritto, storia delle religioni, storia della musica, offerti dalla scuola, ma anche di chi sceglie l'«ora di niente». Il che comporta docenti in più, e sorveglianti. Il che comporta, anche, far fare religione a inizio o fine mattinata, spesso».

Felici, presidi e docenti, di risolvere in proprio il dilemma, mentre i vertici istituzionali giocano ai quattro cantoni? Lo stesso Marinari declina, con irritazione, l'onore che in modo spesso strumentale, viene attribuito in questi giorni agli organi di autogoverno della scuola: «Che almeno ci diano i mezzi, per governarci bene» osserva. Ed è con spirito di protesta passiva, facendo una specie di sciopero bianco che, nella scuola media inferiore «Beato Angelico», e ora siamo a Firenze, il consiglio dei docenti ha varato l'orario definitivo: religione dove capita, nell'arco intero della mattinata, i 10-12 ragazzini (su 200) che hanno detto

no in una classe, sorvegliati da un insegnante. «I problemi che ci siamo posti in consiglio sono due - chiarisce una professoressa - come garantire una scelta equa per chi non vuol fare religione, come garantire che abbia uguali diritti anche riguardo al voto sulla pagella, visto che l'insegnante di religione, agli scorsi scrutini, ha detto la sua come tutti, su tutte le materie, per i suoi allievi? Ce lo siamo chiesti, e ad oggi non abbiamo trovato soluzione. Quest'orario ne è la dimostrazione». A Milano, alla scuola elementare «De Rossi», il direttore didattico racconta d'aver avviato «in chiave provvisoria un orario come l'anno scorso, con l'opzione alternativa di un insegnamento d'ecologia per i 5 bambini su 400 che non s'avvalgono. Ma la questione, ora, è tutta diversa - è il suo parere - bisogna cambiare». Parere condiviso anche dal preside

del liceo scientifico «Galvani» di Bologna, coi suoi problemi di 800 allievi, per lo più ragazze, con 40 che hanno detto no alla religione, con un insegnamento d'educazione fisica che, diviso per sessi anziché per classi, per esigenze d'organizzazione finisce per occupare proprio le fatidiche prime e ultime ore.

MARIA BERENA PALIERI

ROMA. Santa Sede, presidenza del Consiglio, socialisti, su questo dilemma della collocazione oraria dell'insegnamento religioso vorrebbero glissare, ritenendolo materia troppo scottante, da rivedere addirittura, secondo Amato, nel quadro d'una trattativa al massimo livello, Stato-Vaticano. Ma nelle scuole la polemica, su orario e facoltatività, corsa liberamente d'agosto e settembre, prima che l'ultimo papale la bloccasse, è già stata «tesaurizzata».

Un istituto tecnico, il «Max Planck» di Roma: un piano di lezioni che è un calvario mettere insieme, per via delle attività di laboratorio che questo tipo di indirizzi comporta. Nell'orario definitivo, che decollerà a giorni, «ci si sta sforzando al massimo di collocare religione alla prima e ultima ora». Un liceo classico, ancora della capitale, il «Mamiani», qui con un 45% di «non avventuristi» il preside, professor Marinari, la legge ha dovuto inventarsela da solo già dal-

steriale riguardo ai moduli da distribuire, in luglio e settembre, per l'opzione fra religione o no, e di schede, fatte «in casa» con laico zelo, ne hanno distribuite addirittura due per allievo.

no in una classe, sorvegliati da un insegnante. «I problemi che ci siamo posti in consiglio sono due - chiarisce una professoressa - come garantire una scelta equa per chi non vuol fare religione, come garantire che abbia uguali diritti anche riguardo al voto sulla pagella, visto che l'insegnante di religione, agli scorsi scrutini, ha detto la sua come tutti, su tutte le materie, per i suoi allievi? Ce lo siamo chiesti, e ad oggi non abbiamo trovato soluzione. Quest'orario ne è la dimostrazione». A Milano, alla scuola elementare «De Rossi», il direttore didattico racconta d'aver avviato «in chiave provvisoria un orario come l'anno scorso, con l'opzione alternativa di un insegnamento d'ecologia per i 5 bambini su 400 che non s'avvalgono. Ma la questione, ora, è tutta diversa - è il suo parere - bisogna cambiare». Parere condiviso anche dal preside

del liceo scientifico «Galvani» di Bologna, coi suoi problemi di 800 allievi, per lo più ragazze, con 40 che hanno detto no alla religione, con un insegnamento d'educazione fisica che, diviso per sessi anziché per classi, per esigenze d'organizzazione finisce per occupare proprio le fatidiche prime e ultime ore.

Ciò che risulta è questo: che mentre l'anno scorso, nel caos Falucci, il problema-religione veniva avvertito, con sensibilità accesa o ottusa, a seconda delle scuole, al massimo come esigenza di essere un'alternativa-obbligatoria, quest'anno la guerra istituzionale è una battaglia l'ha già vinta. Che negli istituti, di facoltà, collocazione oraria, necessità di non discriminare maggioranze e minoranze, si parli in modo reale, sperando che «nessuno» non blocchino la discussione, sperando che da «nessuno» arrivino gli strumenti.

Invito a votare sì, ma con la precisazione che sarebbe «un errore» la fuoriuscita dal nucleare. Sull'ora di religione polemica diretta con il Pci e i «laici»

All'Assemblea nazionale un Psi double face

La vittoria del sì al referendum «non comporta l'esclusione di ogni tecnologia nucleare», dice adesso Martelli. E la risoluzione presentata ieri all'Assemblea nazionale socialista sancisce così la posizione (l'ultima?) del Psi a un mese dalle urne: oggi «non è percorribile la realizzazione» di nuovi impianti, ma è un «errore la fuoriuscita dal nucleare». Ecco la relazione del vicesegretario.

MICHELE URBANO

MILANO. Ma non era sul nucleare che il pentapartito si ripule, fino alle elezioni anticipate? E non era sul nucleare che il Psi promise una perentoria battaglia, da quando Martelli si convertì di ritorno da Norimberga? Contrordine. Ora il numero due del Psi, dal centro congressi di Cabassi, se la prende con le posizioni «estreme e ideologizzanti» in materia. E scopre che «se vinceranno i sì, non si potrà far finta di niente, mantenendo il vecchio Piano energetico. Ma la vittoria del sì non implica affatto lo smantellamento della sola centrale esistente e delle due in costruzione, e non comporta l'esclusione di ogni tecnologia nucleare». Una piroetta politica, formalizzata dalla risoluzione la cui ultima steusa chiede anche l'entrata in produzione (entro il '95) degli impianti policombustibili. Cioè Turo compreso. Si afferma, tra l'altro, che il Psi non ha un'opposizione ideologica al nucleare, verso il quale non ha nemmeno una posizione emotiva. Perciò, i socialisti - si legge nella risoluzione - ritengono «non percorribile oggi la realizzazione di nuovi impianti, pur giudicando un errore la fuoriuscita

dal nucleare, in quanto tale, che pregiudicherebbe le possibilità di attuarne i richiesti miglioramenti per la massima sicurezza». Il Psi, infine, assicura «la più vasta collaborazione internazionale per il cosiddetto nucleare sicuro e per la fusione. Naturalmente, al centro di questa tre giorni di dibattito la vicenda dell'ora di religione. In sala, l'atmosfera è da partito tranquillo. Nella grande aula arredata spartaneamente con un po' di bandiere tricolori «garofanizzate» che pendono perfette quasi fossero inamidate, l'unico a far sfoggio di nervosa attenzione è proprio Bettino Craxi. Il leader - le sue conclusioni sono previste per domani - ascolta il vicesegretario prendere di petto una «polemica - dice - drogata». Il Pci - chissà perché - dopo il voto sul primo Concordato non avrebbe «nessun titolo per insorgere oggi». E i partiti minori metterebbero in campo atteggiamenti di cui «il laicismo moderno ha poco bisogno, essi stanno al vero laicismo come i pied-noir stanno alla madre patria».

Nonostante le esplicite dichiarazioni di Craxi e Amato, Martelli nega che la collocazione oraria dell'insegnamento della religione sia «includibile» in un negoziato tra Stato e S. Sede: «Bastano i provvedimenti, i presidi e i professori». E quanto agli insegnanti «o c'è equiparazione in tutti i sensi, oppure è naturale che insorgano delle dispute». Il governo Gorla? «Non è un improvviso colpo di spugna sulle conflittualità che avevano causato l'interruzione anticipata della precedente legislatura», dice Martelli. In compenso sono rimasti i problemi. E il primo, secondo Martelli, è la funzionalità del potere legislativo. Nessuna proposta precisa, ma un avviso che taglia come un rasoio: «Se nella maggioranza si ritiene che non si debbano affrontare sul serio i nodi della crisi del Parlamento, lo si deve dire. Se nella maggioranza si ritiene che per avviare un processo di riforme si debba andare ad un confronto parlamentare in ordine sparso, rituale, inconcludente, come tanti che si sono svolti nel passato, lo si deve dire».

chiarazioni di Craxi e Amato, Martelli nega che la collocazione oraria dell'insegnamento della religione sia «includibile» in un negoziato tra Stato e S. Sede: «Bastano i provvedimenti, i presidi e i professori». E quanto agli insegnanti «o c'è equiparazione in tutti i sensi, oppure è naturale che insorgano delle dispute». Il governo Gorla? «Non è un improvviso colpo di spugna sulle conflittualità che avevano causato l'interruzione anticipata della precedente legislatura», dice Martelli. In compenso sono rimasti i problemi. E il primo, secondo Martelli, è la funzionalità del potere legislativo. Nessuna proposta precisa, ma un avviso che taglia come un rasoio: «Se nella maggioranza si ritiene che non si debbano affrontare sul serio i nodi della crisi del Parlamento, lo si deve dire. Se nella maggioranza si ritiene che per avviare un processo di riforme si debba andare ad un confronto parlamentare in ordine sparso, rituale, inconcludente, come tanti che si sono svolti nel passato, lo si deve dire».

chiare i nodi della crisi del Parlamento, lo si deve dire. Se nella maggioranza si ritiene che per avviare un processo di riforme si debba andare ad un confronto parlamentare in ordine sparso, rituale, inconcludente, come tanti che si sono svolti nel passato, lo si deve dire».

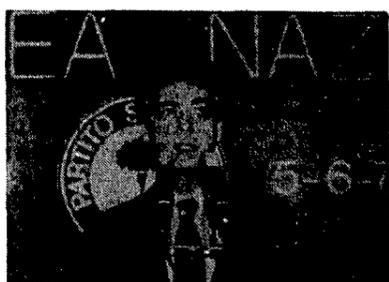
Ecco Martelli, maestro di piroette

GIANCARLO BOSETTI

MILANO. Ma da dove è piovuto questo Luigi Vertemati (che non è un entrante in scena da mattatore), ha pur detto delle cose a contropelo a proposito dell'ora di religione: che c'è un dialogo nel mondo cattolico, che questo non si identifica con le gerarchie vaticane, che il Papa ha riaperto una questione che ritenevamo chiusa bene, che il ministro Galloni si è mosso con buon senso, che i socialisti devono fare attenzione ai loro rapporti con la parte più avanzata del mondo cattolico e con la coscienza non laicista ma laica del paese e che il Psi non è mai stato un partito d'occasione. Parole che gli sono valse un applauso che per un momento si è persino sentito più forte del chiacchiericcio di fondo. Ma restano note stonate nell'azio di questa assemblea nazionale del garofano, riunita a «Milanofiori» di Assago, a meno per sbrigare la formalità, ai mesi dal congresso, dell'elezione di una direzione nazionale del partito, ma soprattutto per mettere in scena l'inizio della campagna referendaria socialista.

Note stonate di un coro che canta un'altra musica, quella, appunto, scandita in apertura da Claudio Martelli, una specie di euforica marcia trionfale

per Bettino Craxi. E per gli altri scarmati e invettive. Si vada a vedere il trattamento riservato al ministro democristiano della Pubblica Istruzione. Il senso scandaloso, e scandaloso perché sincero, della ormai celebre dichiarazione di Bettino sull'insegnamento della religione, consiste in questo: che quei furbacchioni di laicisti avevano segnato un punto infonocchiano quel pover'uomo che è il Galloni. «Ma la furbizia - insegna Martelli - non può essere definita un punto di non ritorno». E quindi si torna indietro. L'effetto di padronanza che emana dal vertice socialista ha diversi indirizzi. Intanto invettive prepotentemente i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Qui sono tuoni e fulmini contro chiunque si azzardi a metterci un dito. Di Galloni abbiamo detto, ma sono dolori per i laici di ogni specie, anzi per usare la terminologia di Martelli, «i cultori e i teorici politici» di Bettino (anche Bobbio? Ndr) del laicismo parlato e del laicismo dogmatico, del laicismo intransigente e impotente. «Di un laicismo così la coscienza moderna dei diritti umani ha poco bisogno, essi stanno al vero laicismo come i pied-noir stanno alla madre patria». Che i laici in-



Claudio Martelli durante la relazione introduttiva

casino senza fiatare. Al governo Gorla, Martelli benevolo concede che esso rappresenta un punto di equilibrio soddisfacente fino a che il Psi resta convinto del corso politico attuale e dei suoi risultati. Chi denigra la decisione di inviare la flotta italiana nel Golfo Persico non ha la vocazione della pace, ma quella della passività e si riduce alle invocazioni. E chi critica la linea di Craxi parla a vanvera. Se lo fa il Pci poi questo è segno di sclerosi galoppante e sindrome francese. A chi chiede di rispettare a casa le navi, Martelli risponde che bisogna promuovere la «opportuna cooperazione internazionale», integrando cioè in un ruolo militare ancora più impegnativo e pericoloso la missione della nostra marina. E anche sui referendum i socialisti sembrano interessati ad affermare un loro primato nel rapporto diretto con la volontà popolare, presentandosi come gli unici coerenti assessori (anche nei confronti dei radicali) della funzione delle urne sui cinque quesiti, più che non a sviluppare la convergenza che su molti aspetti si presenta possibile nella stessa campagna delle prossime settimane. Quanto all'opposizione Martelli vorrebbe lasciarle il compito solenne di

adeguarsi o di tacere visto che il Pci, avendo approvato l'articolo 7 della Costituzione, non ha «nessuno, dico nessun titolo» per aprire bocca oggi. E sul Golfo Persico dovrebbe «adottare una misura», perché ormai la decisione presa è presa. Insomma tutti questi perché Craxi opera e perché «buon senso» e perché «nulla è più inesorabile del buon senso e della logica» di Bettino. Le radiazioni dell'euforia di Martelli si dilatano a diamantura e inghiottono via via pezzi più consistenti della società: la giustizia? Abbiamo dei magistrati un'opinione migliore di quella che alcuni di loro hanno di se stessi; la scienza? Ci sono gli scienziati buoni, quelli da valorizzare, e quelli fatti in casa, buoni solo per la propaganda e le pubbliche relazioni (e chi li sceglie questi giusti?); E c'è infine un partito, il Psi, che in questa assemblea dovrebbe prendere decisioni sui suoi organi dirigenti. Non si conosce ancora il numero dei membri della Direzione, ma si dice da parte di tutti che non è un problema, gli accordi di sono già presi. Le radiazioni di euforia probabilmente non troveranno ostacoli consistenti a giudicare da come la discussione si è incamminata. Da domani si cercherà di indovinare quali saranno le conclusioni di Craxi.